DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna Commerciali e Cinema L. 80 Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 Necrologie L. 80 Finanziaria Banche Legale L. 60 più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma Telefono 61 372 63 964

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Basta con la mano libera agli agrari fascisti, agli speculatori, agli esosi capitalisti! Basta con l'impunità ai nemici della Repubblica e dei lavoratori!**

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 232 | VENERDI 4 OTTOBRE 1946 | Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

# Libero territorio o libero Stato?

Nella Commissione della Costituente per i trattati internazionali, discutendosi delle conversazioni a Parigi iniziate e poi interrotte tra una rappresentanza italiana e una rappresentanza jugoslava, è affiorato, a proposito delle sorti della città di Trieste, il fondo della questione. Il dibattito avrebbe dovuto rimanere riservato, ma poichè da altri è stato violato l'impegno del segreto, è inutile che l'osserviamo noi, trattandosi, per giunta, di un punto d'interesse generale e i termini del problema essendo di pubblico dominio.

A proposito della soluzione data alla questione di Trieste nel progetto di trattato di pace per l'Italia elaborato dai ministri degli esteri delle quattro grandi potenze, non vi poteva essere, tra italiani e jugoslavi, un accordo. In linea di principio, infatti, la soluzione proposta veniva respinta da ambo le parti. Dagli italiani, i quali chiedevano una estensione del territorio «triestino» sino a comprendere altre zone di popolazione etnicamente italiana; e dai jugoslavi, i quali chiedevano, al contrario, una riduzione estrema di questo territorio, sino a comprendere di fatto soltanto la cerchia dell'abitato cittadino. Data la contraddittorietà assoluta delle due posizioni, e l'accordo soltanto nel negare la soluzione proposta dai «quattro», è evidente che scompariva la possibilità di una trattativa; possibilità che forse avrebbe potuto esistere soltanto se si fosse fatto, prima di quella proposta, un serio tentativo di avvicinamento e di intesa.

Ma esclusa *questa* trattativa, era esclusa, di conseguenza, *qualsiasi* possibilità di trattative, di un avvicinamento e quindi di un'intesa tra le due parti? Questo è il vero punto che richiede un esame e una discussione, perchè a proposito dell'altro, troppo o troppo poco si può dire, ma trattare appare cosa veramente difficile, soprattutto poi dopo che la proposta dei «quattro» è oramai diventata vera e propria decisione della Conferenza parigina della pace.

Il punto che rimane aperto è quello dello Statuto del nuovo ente creato nel progetto di trattato di pace alla frontiera dei due paesi. E', a proposito di questo Statuto, possibile una trattativa e un accordo, oppure no? Questo è oggi il vero problema diplomatico e politico, ed è nel modo di presentare e dibattere questo problema che le differenti concezioni di una politica estera nazionale italiana si manifestano e si contrappongono.

Trieste e la zona compresa al di qua della linea fissata dal progetto di trattato di pace, sarà un «libero territorio» o un «libero Stato»? La differenza è sostanziale. Nel primo caso, infatti, ci troviamo di fronte a una zona cui viene negata la piena autonomia e indipendenza, e che viene posta sotto la direzione immediata di un organismo internazionale. Zone simili sono esistite ed esistono. Esse sono qualcosa di simile ai possedimenti coloniali o alle basi militari o navali costituite in terre straniere. Per meglio dire, sono possedimenti di tipo coloniale o basi militari o navali organizzati collettivamente, quasi a riconoscere l'intrecciarsi in quel punto di contrastanti interessi di gruppi rivali. I diritti democratici della cittadinanza locale si sono ridotti al minimo, prevalendo invece su di essi il potere di un capo del potere esecutivo designato da questi gruppi per via di compromesso. Altra cosa è uno Stato libero, perchè in esso, anche ammessa la presenza di un capo del potere esecutivo designato e non eletto, i diritti democratici della cittadinanza debbono esistere in pieno. La cittadinanza di uno «Stato libero», insomma, si governa da sè, senza interventi stranieri; mentre la cittadinanza di un «libero territorio» può vedere i suoi diritti democratici ridotti ai minimi termini e anche, praticamente, soppressi del tutto.

Più chiaramente ancora: Trieste «libero territorio» è una zona che perde o tende a perdere qualsiasi carattere nazionale, diventando «base» di un gruppo di grandi potenze per l'affermazione di pretesi loro interessi di dominio mondiale; Trieste «Stato libero» è una zona la cui popolazione, nazionalmente indipendente, si governa da sè. Trieste «libero territorio» è una spina consapevolmente infissa tra la Jugoslavia e l'Italia allo scopo di mantenere acceso tra di esse un focolaio di intrighi, di discordia, di provocazioni. Trieste «Stato libero» può invece diventare tra i due paesi, a condizione che entrambi lealmente ne garantiscano l'integrità e l'indipendenza, il terreno di una collaborazione tra i due popoli per la eliminazione tra di loro di ogni motivo di discordia e di conflitti futuri.

Ammesso che la soluzione sinora proposta dai «quattro» e diventata, secondo le ultime notizie, decisione della Conferenza di Parigi, debba diventare definitiva, e per quanto questa soluzione possa essere contraria alle nostre aspirazioni, qual'è l'interesse italiano? Non vi è dubbio, per noi, che l'interesse italiano consiste nell'allontanare, il più ch'è possibile, la soluzione «libero territorio», per avvicinarsi invece, il più ch'è possibile, alla soluzione «libero Stato» garantito dalle due parti nella sua integrità e indipendenza. Nè vale dire che nell'art. 16 del progetto di trattato di pace già venga usata l'espressione «territorio». Quello che conta è la sostanza, e la sostanza verrà determinata dal contenuto dello Statuto che verrà dato alla zona. Lo Statuto, secondo noi, dovrà essere tale da attribuire e garantire alla popolazione il massimo di diritti democratici in tutti i campi, in modo che essa sia davvero nazionalmente libera e si governi da sè.

Particolarmente importante è però che questo obiettivo può essere comune tanto a noi quanto ai jugoslavi. Non siamo infatti interessati entrambi a risolvere tra di noi le questioni che ci dividono, e soprattutto non siamo entrambi interessati a fare reciprocamente una politica di intesa e di pace, eliminando i motivi di contrasto e non permettendo che altri, nel proprio interesse di dominio, ci tenga divisi e alimenti tra di noi la discordia e i conflitti? Ma se questo è vero, cioè se questo obiettivo comune di pace e di concordia esiste, esistono le condizioni e le possibilità di trattative diplomatiche, checchè ne possano dire i diplomatici di professione.

La cosa che stranamente si constata però è questa: che particolarmente favorevoli alla soluzione «territorio libero» e contrari alla soluzione «libero Stato» sono proprio coloro che fino ad ora si sono proclamati i difensori più accaniti della italianità di Trieste, coloro che hanno accusato noi di essere antinazionali, ecc. ecc. Veramente c'è da non capirne più nulla o da capirne troppo. Una volta garantita l'integrità e l'indipendenza della zona che si propone di creare, è chiaro che lo «Stato libero» è ciò che si avvicina di più a una soluzione nazionale. Esso lascia infatti quella popolazione, in maggioranza italiana, libera di dare la propria impronta e una impronta democratica alla nuova formazione politica. Ma arrivati a questo punto ci si sente rispondere che bisogna pur riconoscere che a Trieste gli anglosassoni hanno fortissimi interessi economici e politici, che disconoscere questi interessi non si può, e così via. Interessi anglosassoni a Trieste? E da quando, e non sono essi abbastanza garantiti, in quanto siano interessi di chi voglia commerciare attraverso quel porto, dalle norme che per il porto stesso verranno stabilite a garanzia di tutti gli Stati? Qui veramente si scopre il giuoco! Non è di Trieste italiana ch'erano preoccupati quelli che tanto hanno gridato e tuttora gridano contro di noi. Erano preoccupati di far cadere in mano degli imperialisti anglosassoni una nuova posizione strategica, una nuova Gibilterra, una nuova Malta. Per questo tutto ciò che noi abbiamo sempre detto sulla possibilità di un contatto diretto con la Jugoslavia li irritava tanto. Per questo reagivano a quel modo. Noi siamo però ancora una volta in diritto di affermare, — con la libertà di giudizio con cui dall'inizio abbiamo condotto questa richiesta di politica estera, — che una politica nazionale italiana dovrebbe essere condotta in modo diverso.

(Dal numero di settembre della rivista *Rinascita* in corso di stampa)

PERCHE' CESSI IL TRAFFICO DEGLI SPECULATORI AI DANNI DEL POPOLO

# L'ammasso dell'olio e dei grassi deciso dal Consiglio dei Ministri

*Relazione De Gasperi al Governo sulla politica estera e sulla situazione interna - Oggi proseguirà la discussione sugli aumenti agli statali*

Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri al Viminale

Il Presidente ha riferito sulle ultime notizie avute da Parigi le quali prevedono un ultimo intervento dell'Italia sulla questione dello Statuto di Trieste, ed ha messo in rilievo l'importanza di tale decisione. Il Presidente del Consiglio e il Ministro del Lavoro hanno quindi riferito sulla situazione interna.

### Un arbitrato nelle vertenze per i pubblici servizi

Sulla relazione del Ministro del Lavoro intorno al composto sciopero degli addetti al servizio del gas si è svolta una discussione che si è allargata a tutto il problema riguardante gli scioperi dei servizi pubblici.

Il Presidente del Consiglio ha proposto a questo proposito ai Ministri del Lavoro e dell'Industria di preparare un provvedimento atto a risolvere con arbitrati in sede conciliativa ogni vertenza in materia di agitazioni dei lavoratori addetti a pubblici servizi, prima di giungere allo sciopero.

E' seguita una discussione sul valore e sui limiti dell'arbitrato che verrebbe così ad essere istituito, prospettandosi le due possibilità di un arbitrato avente soltanto valore morale oppure giuridicamente obbligatorio per le parti.

Il Presidente del Consiglio ha ritenuto che tale intervento debba avere un valore giuridico obbligatorio.

Comunque le eventuali decisioni in materia non potranno inficiare quelle che saranno le decisioni della Costituente e non limiteranno la libertà ed il diritto dei lavoratori allo sciopero.

**Il Consiglio ha quindi deciso che venga effettuato l'ammasso obbligatorio dei grassi e dell'olio che appare necessario per assicurare una modesta razione a tutta la popolazione.**

**Per i grassi animali l'obbligatorietà dell'ammasso è stata approvata soltanto in linea di massima, ed il relativo provvedimento dovrà quindi essere elaborato ed approvato dal competente Ministero.**

Il Consiglio ha inoltre approvato una aggiunta al decreto legislativo contenente sanzioni relative alla disciplina dei consumi consentendo la concessione della libertà provvisoria quando l'omessa denuncia o consegna dei cereali sia stata effettuata per esigui quantitativi e per uso familiare.

### L'emissione del nuovo prestito

Nel corso della riunione è stato pure approvata in linea di massima la emissione del prestito redimibile già previsto dal programma economico finanziario del Governo.

E' probabile che una delle caratteristiche del prestito che sarà effettuato entro due mesi, sia la esenzione delle somme sottoscritte dalla imposta straordinaria sul patrimonio, così come era già stato proposto sin dal tempo in cui il Ministro Corbino era al dicastero del Tesoro.

Il Consiglio ha anche ampiamente discusso della questione della autonomia siciliana e ha nominato la commissione paritetica incaricata di elaborare norme di attuazione della autonomia stessa, dando mandato al Presidente del Consiglio e al Ministro dell'Interno di preparare la legge elettorale e i comizi regionali siciliani.

Il Consiglio ha infine proceduto alla nomina del Presidente della Corte dei Conti nella persona del sostituto avvocato generale dello Stato dott. Tortona e alla nomina dell'avvocato generale dello Stato in persona dell'on. Scoca.

Il Consiglio non ha potuto ultimare la discussione sullo schema di decreto relativo agli aumenti degli stipendi al personale dello Stato e agli enti locali nonchè dei provvedimenti relativi alle nominità spettanti ai carabinieri e al personale della Pubblica Sicurezza.

Per ultimare la discussione su questi ultimi punti il Consiglio dei Ministri tornerà a runirsi oggi alle ore 18,30.

*DICHIARAZIONI DEL COMPAGNO SCOCCIMARRO*

# La lira non crollerà

**Revisione completa dei criteri di accertamento fiscale - Il nuovo prestito - La questione del cambio della moneta è ora puramente tecnica**

Nel corso di un viaggio in auto tra Bologna e Roma, il compagno Scoccimarro ha fatto a un redattore dell'*Ansa* alcune dichiarazioni.

Parlando della riforma tributaria il Ministro Scoccimarro ha dichiarato che saranno poste in atto «*misure straordinarie sia con nuovi provvedimenti legislativi particolarmente riguardanti il personale e sia sospendendo alcune disposizioni in vigore*». «*E' inconcepibile* — ha soggiunto il Ministro — *che un funzionario addetto all'accertamento di imponibili di milioni e milioni debba vivere con uno stipendio di fame*».

«*I funzionari degli uffici tributari verranno trasferiti* — ha proseguito il Ministro — *negli uffici per essi più adatti*». «*A chi saprà dimostrare di valere verrà offerta la possibilità di una rapida carriera anche saltando dei gradi*».

Nel progetto di riforma è compreso oltre alla costituzione di nuovi nuclei specializzati di funzionari, una revisione completa dei criteri di accertamento. «*Bisognerà porre il contribuente* — ha dichiarato l'on. Scoccimarro — *nella possibilità di essere sincero col fisco, avvicinarlo all'imposta stabilendo una forte riduzione delle aliquote il che vuol dire stabilire imponibili aderenti alla realtà*».

Sul cambio della moneta, Scoccimarro ha dichiarato che «*col nuovo Ministro del Tesoro, trattasi oggi di una questione puramente tecnica, mentre prima c'erano altri ostacoli*».

Sul prestito l'on. Scoccimarro si è dimostrato molto fiducioso. «*Lo impiego del prestito* — egli ha detto — *risponde ad esigenze di tutte le categorie, cosicchè non potrà non avere l'esito sperato. I mezzi per assicurarne l'esito felice, oltre che sulla convinzione della sua necessità, che il Governo saprà infondere ai risparmiatori, poggiano sul grande vantaggio che avranno i finanziatori fra cui molto probabilmente l'esenzione dall'imposta patrimoniale*».

Il Ministro ha energicamente dichiarato che mercè il nuovo prestito, nonchè l'inserimento dell'Italia nel Fondo Monetario Internazionale e la riforma tributaria, «*la lira non crollerà, non può crollare*».

Il Ministro si è dichiarato infine assai favorevole all'unione doganale italo-austriaca.

«*L'Alto Adige* — ha detto Scoccimarro — *diverrebbe un vero e proprio ponte fra l'Italia e l'Austria; un ponte — dal punto di vista economico e finanziario — assai fortunato*».

IL PROGETTO FRANCESE APPROVATO AL LUSSEMBURGO

# Il Governatore di Trieste avrà poteri dittatoriali

*Il Territorio "libero,, sarà una colonia anglo-americana?*

PARIGI, 3. — Dopo una seduta notturna di otto ore e un quarto, la commissione politico-territoriale per l'Italia ha approvato con 14 voti favorevole e 6 contrari (Bielorussia, Ucraina, Jugoslavia, Cecoslovacchia, Polonia e Unione Sovietica) il progetto francese per lo Statuto del Territorio Libero di Trieste.

Come è noto, tale progetto estende enormemente i poteri del Governatore del territorio, il quale è responsabile unicamente verso l'ONU. L'art. 4 del progetto francese, infatti, dichiara che «è necessario apportare alcune limitazioni ai poteri dell'Assemblea popolare e del Consiglio di Governo» (la cui costituzione è prevista nell'art. 3). «Queste limitazioni — aggiunge l'art. 4 — risultano dai diritti attualmente conferiti al governatore». In pratica, il territorio libero di Trieste, avrà uno statuto non dissimile da quello di molti possedimenti coloniali e territori sottoposti a mandato.

Particolarmente grave, in questo senso è il comma dell'art 5 che dice: «Nelle questioni che a suo avviso mettono in giuoco la responsabilità del Consiglio di Sicurezza... il governatore ha il diritto di imporre le leggi all'Assemblea Popolare così come di opporsi all'entrata in vigore di misure legislative».

Il primo delegato che ha preso la parola all'inizio della seduta è stato quello inglese, il quale ha dichiarato di appoggiare il progetto francese

Ha preso quindi la parola il delegato sovietico, Viscinski, il quale ha sviluppato la tesi sovietica che prevede una assemblea popolare sovrana, secondo le norme di uno stato veramente democratico. Egli si è opposto alla nomina di un governatore avente poteri di carattere dittatoriale. «Il Governatore — ha proseguito Viscinski — per garantire la sicurezza dello stato dovrebbe avere a sua disposizione le forze di gendarmeria, la polizia e tutte le installazioni militari. Tale stato di cose è impossibile in un regime democratico». Il delegato sovietico ha quindi dichiarato che il progetto francese è contrario allo spirito delle decisioni del Consiglio dei Ministri degli Esteri ed ha chiesto al Comitato di adottare i principii di massima concordati dai Quattro rinviando al Consiglio dei Ministri la questione dello Statuto nei suoi dettagli.

Ha avuto quindi la parola, per la delegazione jugoslava l'Ambasciatore jugoslavo a Londra, il quale, dopo aver convenuto che nel progetto francese vi era qualche cosa di sostanzialmente favorevole allo spirito della costituzione del nuovo Territorio libero di Trieste, ha rilevato i punti sui quali il Governo di Belgrado non avrebbe accettato compromessi di sorta.

Nella riunione del Comitato economico per l'Italia il Presidente del Sottocomitato, Rueff, ha esposto gli elementi essenziali sui quali i varii stati fondano i loro diritti alle riparazioni: sei miliardi e mezzo di dollari di danni materiali; un milione e 841 mila morti; un milione di feriti; due milioni e 255 mila anni lavorativi perduti dagli uomini nei campi di prigionia o di internamento; 16 miliardi e 711 milioni di dollari per lo sforzo di guerra e 5 miliardi

Rueff ha soggiunto che l'art. 69 del trattato di pace, già adottato dal Comitato, prevede che ciascuno stato potrà beneficiare, per soddisfare la richiesta contro l'Italia, dei beni italiani situati nei loro territori. I paesi più prevati dall'azione militare italiana saranno pagati inoltre con la cessione dei materiali industriali destinati alle comunicazioni di guerra, e dei prodotti industriali correnti, e con tutte le altre categorie di prestazioni che saranno convenute d'accordo fra l'Italia e i paesi che dovranno beneficiarne.

LA NUOVA COSTITUZIONE

## La grande proprietà fondiaria non potrà più sussistere

La terza Sottocommissione ha approvato il seguente articolo costituzionale:

«**La Repubblica persegue la razionale valorizzazione del territorio nazionale nell'interesse di tutto il popolo e allo scopo di promuovere l'elevazione materiale e morale dei lavoratori In vista di tali finalità e per stabilire più equi rapporti sociali, essa, con precise disposizioni di legge, potrà imporre obblighi e vincoli alla proprietà terriera e impedirà la esistenza e la formazione delle grandi proprietà terriere private**».

MENTRE FASCISTI E SPECULATORI RESTANO IMPUNITI

# Aggressioni poliziesche contro i lavoratori affamati

## I gravi fatti di Crotone e di Tuscania

*Due gravi episodi si sono verificati in due centri contadini delle provincie di Catanzaro e di Viterbo; ieri l'altro a Crotone, ieri a Tuscania. La stampa reazionaria ha voluto darne, al solito, una interpretazione che rigetterebbe tutta la responsabilità dei fatti sui lavoratori. In realtà nei due episodi è riemerso il sistema poliziesco del vecchio Stato italiano, il sistema per intenderci del bastone (e ora del mitra), il sistema di non tener conto delle condizioni in cui si trova la popolazione, in cui si trovano i lavoratori, ma di reprimere violentemente qualsiasi agitazione.*

*Ecco i fatti. Impossibilitati ad agire direttamente per l'azione ordinata e rigide dei contadini locali, che avevano occupato delle terre, i gruppi reazionari della provincia di Catanzaro hanno trovato un diversivo provocatorio con un ingiustificato aumento del 50 per cento sul prezzo della carne nella città di Crotone, il più grosso centro industriale della Calabria*

*L'aumento della carne avrebbe portato con sè l'aumento di tutti gli altri generi. Il 30 settembre gli operai della Montecatini, della Pertusola, della Cidonio, ai quali si univa tutta la popolazione, scesero in piazza per manifestare contro questa misura*

*Quand'ecco che fecero irruzione in paese i rinforzi di polizia, forniti di carri armati, tristi conseguenze dei telegrammi «repressivi» di De Gasperi. Una raffica di mitraglia partita da una autoblinda ferì tre giovani. La città veniva messa in stato di assedio: coprifuoco, assembramenti vietati, arresti indiscriminati di uomini e donne, una perfino con un bambino lattante. Crotone è in preda al panico e una viva esasperazione regna tra la cittadinanza.*

*A Tuscania la musica è stata analoga. Centinaia di carabinieri hanno arrestato 42 braccianti che avevano occupato terre non coltivate da circa dieci anni. Tra gli arrestati il Sindaco e sua moglie, accusati di aver sobillato la grande folla riunitasi per protestare contro gli arbitrari arresti. In realtà il Sindaco aveva preso la parola invitando la popolazione alla calma.*

*I disordini quindi non sono stati creati dai «sovversivi», per dei loro oscuri piani rivoluzionari; bensì dalle forze che hanno interesse a screditare due amministrazioni democratiche, a screditare la Repubblica e i partiti antifascisti.*

*Il Ministro degli Interni deve immediatamente intervenire acciocchè certe autorità statali periferiche (che sono andate, ne siamo certi, oltre le sue intenzioni) cessino dalla loro opera antidemocratica e antipopolare. Chiediamo il pronto ritiro delle autoblinde e degli ordini repressivi, chiediamo che siano colpiti i veri responsabili.*

# La Confindustria vuole licenziare a suo arbitrio i lavoratori

*Le trattative tra C. G. I. L. e Confindustria ad una fase critica - Intransigenza degli industriali anche sulla determinazione dei minimi di paga*

## Pieno successo dello sciopero dei gassisti

Lo sciopero dei gassisti si è concluso con una significativa vittoria dei lavoratori. Dopo una riunione di 29 ore quasi consecutive protrattasi per tutta la notte fino alle 7 di ieri mattina, sotto la presidenza del Ministro del Lavoro on. D'Aragona, i rappresentanti dei lavoratori e degli industriali del gas sono giunti ad un accordo di massima sui punti pregiudiziali per la ripresa delle trattative dirette fra le parti.

All'accordo è stato dato effetto retroattivo dal 1. maggio scorso

Martedì prossimo verranno riprese le trattative dirette fra le parti

Il compagno Bitossi che ha partecipato alla lunga riunione ha chiesto inoltre agli industriali di dare un preciso chiarimento in merito alla ventilata richiesta di aumento delle tariffe di cui gli industriali starebbero — secondo notizie di alcuni giornali — elaborando il progetto. Alle precise domande gli industriali hanno risposto che «non richiederanno nessun aumento di tariffa».

Un altro sciopero che è stato particolarmente dimostrativo della organizzazione, della forza e della coscienza dei lavoratori italiani è stato quello dei minatori che hanno osservato ieri 24 ore di astensione dal lavoro in segno di protesta per la rottura delle trattative per il nuovo contratto di lavoro. Lo sciopero dei 60.000 minatori italiani ha ricevuto il pieno appoggio solidale degli impiegati tecnici ed amministrativi che hanno voluto dimostrare il loro proposito di addivenire alla stipulazione di un contratto unico comprendente tutti gli addetti alle industrie estrattive. Lo sciopero dimostrativo sarà seguito dalla sospensione dei cottimi vigenti fino a giovedì prossimo, giorno in cui verranno riprese le trattative dirette fra i rappresentanti delle parti.

Mentre gli industriali cedono sulla questione dei gassisti la Confindustria rinnova il suo giuoco irrigidendosi nelle trattative che essa va conducendo con la C.G.I.L.

Le proposte degli industriali sono state ieri particolarmente gravi. Essi hanno bensì riconosciuto la necessità di portare le ferie a dodici giorni di cui sei dovranno però essere recuperati entro l'anno ed hanno riconosciuto il diritto di pagamento per le feste infra settimanali; ma tali riconoscimenti aggiunti ai recenti aumenti apportati all'indennità di contingenza rappresentano per loro quel 30 % di aumento che avevano promesso di apportare alla paga base all'inizio delle trattative. Essi inoltre vorrebbero conglobare nella paga base varie indennità di cui attualmente beneficiano determinate categorie di lavoratori. In tal modo mentre la richiesta avanzata dai rappresentanti della C.G.I.L. raggiungeva la misura di 430 lire giornaliere per i manovali e di 530 per gli operai specializzati le cifre proposte dagli industriali verrebbero ad essere di circa 150 lire inferiori a tale misura.

Più grave ancora è la presa di posizione degli industriali di fronte al problema del regolamento dei compiti delle commissioni interne che si è discusso nella riunione serale fra i rappresentanti delle due parti. Gli industriali hanno riconfermato il loro punto di vista esposto nella riunione di ieri alla commissione centrale per lo sblocco dei licenziamenti. Come si ricorda il progetto degli industriali limiterebbe i compiti delle commissioni interne ad un carattere essenzialmente consultivo.

In caso di mancato accordo tra la direzione e la commissione interna, il giudizio dovrebbe essere rimesso ad un collegio arbitrale. Anche se il collegio sindacale dà torto alla direzione e ragione al lavoratore, questo — secondo la Confindustria — non deve rientrare nell'azienda ma verrà compensato con tre mesi di salario.

«Nessun organizzatore sindacale, ha dichiarato l'on Lizzadri, potrà mai accettare questo principio che ci riporterebbe non solo in pieno regime fascista ma indietro di 50 anni e comunque, peggiorerebbe le condizioni dell'accordo Buozzi-Mazzini. Il concetto della C.G.I.L. è invece economico e sociale nello stesso tempo. La C.G.I.L. propone che le commissioni interne abbiano più ampi poteri e che direzione e commissione interna esaminino prima la possibilità di riassorbire una parte della mano d'opera esuberante con nuovi impianti, perfezionamenti.

Se dopo questo esame le parti riconoscono d'accordo che esiste ancora mano d'opera in esuberanza, si potrà procedere al licenziamento con tutte le norme, di cautela.

L'intransigenza manifestata oggi dagli industriali nel mantenere le loro posizioni fa temere che un accordo non potrà essere raggiunto.

# L'Arcivescovo di Zagabria non risponde

**Come Pétain, come Laval, come monsignor Tiso, Stepinac di fronte alle prove dei suoi delitti dice: "Non ne so nulla,,**

ZAGABRIA, 3 — «Come si difende Stepinac dalle accuse del Pubblico Ministero? A dire il vero il sistema di difesa dell'Arcivescovo è paragonabile a quello di un uomo che si trova sotto una cascata d'acqua e chiude gli occhi la bocca le orecchie e il naso nello sforzo di non far entrare acqua»

Così ha dichiarato ai giornalisti un funzionario del Tribunale di Zagabria parlando del processo contro Stepinac.

Durante l'interrogatorio Stepinac non è riuscito a cavare fuori una parola che potesse contestare le accuse formulate in maniera precisa dal Pubblico Accusatore. Questi gli ha ricordato tutta la attività politica svolta in passato in perfetta connivenza con il Governo ustascia; gli ha ricordato gli eccidi, i massacri in massa compiuti dalle orde di Pavelic nei villaggi di popolazione ortodossa della Bosnia e della Erzegovina, che rifiutavano di convertirsi, secondo «il consiglio» dell'arcivescovo, al cattolicesimo. La campagna in favore delle «conversioni» al cattolicesimo erano sollecitate dall'alto clero d'accordo col governo: esse permettevano di mascherare, in nome della religione, la verità dell'obbiettivo che le classi dirigenti reazionarie avevano di mira: la lotta contro le classi popolari e le libertà democratiche.

### Gli eccidi degli ortodossi

Stepinac ha detto di non sapere nulla e di non aver mai sentito parlare di questi delitti. Ma quando il giudice gli ha letto le informazioni sui casi singoli delle «conversioni» in massa dei Serbi, quando gli ha rinfrescato la memoria parlando della tragedia del villaggio di Budinci in cui in un solo giorno sono stati «convertiti» con la forza 2300 serbi; quando l'altro imputato al processo, il sacerdote Maric ad una domanda del Presidente ha dichiarato di essere andato a «convertire» i Serbi per ordine del suo vescovo, Stepinac schiacciato da questa documentazione incontestabile, schiacciato dal peso delle tante orribili uccisioni perpetrate contro i contadini serbi responsabili solo di essere degli ortodossi e non dei cattolici, l'arcivescovo di Zagabria, il confidente di Ante Pavelic, il pastore dei Crociati ustascia che andavano ad assassinare con la sua benedizione i partigiani, che andavano a sventrare le donne incinte mogli e madri dei combattenti della libertà jugoslava, ha taciuto Il vicario militare di Pavelic non poteva smentire le accuse, non poteva portare prove in contrario, poteva solo dire, come tutti i traditori da Pétain a Laval a Mons Tiso hanno sempre detto, «non ho fatto nulla: tutto ciò non mi riguarda».

Tutte queste accuse, tutte queste responsabilità gravano sull'attività passata del dott. Stepinac, quando egli era il collaboratore di Ante Pavelic La storia delle «conversioni» forzate dei serbi è legata a quella delle compromissioni dell'alto clero cattolico croato con il regime ustascia

Allora la politica di Stepinac correva parallela sullo stesso binario degli interessi del governo fascista di Zagabria Interessi che Stepinac cercò di salvare anche quando l'imminente liberazione del paese da parte dei partigiani di Tito aveva tolto ogni possibilità di vita per le forze reazionarie croate.

In sede di processo è stato prodotto un documento da cui risulta chiaro il piano che l'alto clero cattolico croato, in combutta con le forze del governo ustascia, intendeva attuare per «salvare il salvabile». In un memorandum inviato da Pavelic, alla vigilia della liberazione del paese, al Comando Alleato per il Mediterraneo è scritto: «La Croazia non può esistere senza l'appoggio della Gran Bretagna. La Croazia può essere di grande utilità alla Gran Bretagna. Negli ambienti turchi più volte c'è sottolineata l'esigenza di creare un blocco di forze non-bolsceviche balcanico-mediterranee e cioè della Turchia, della Grecia e dell'Albania. Il popolo croato pure vi apparterrebbe, esso che già appartiene al cattolicesimo ed all'islamismo e non ha uno sviluppato senso di solidarietà slava. Vi preghiamo perciò congiuntamente affinchè le vostre truppe giungano sul nostro territorio statale».

### Il palazzo dell'Arcivescovo

Il vecchio piano di Pavelic non potè essere realizzato: Pavelic con i caporioni fuggì all'estero a creare quelle protezioni sotto cui gli arebbe piaciuto vedere schiacciato il suo popolo.

Però Stepinac mantenne i collegamenti con i rappresentanti ustascia all'estero, e qui comincia il curriculum delle sue nuove colpe, dei suoi nuovi delitti. Il palazzo arcivescovile di Zagabria divenne il luogo di convegno delle più losche figure della dittatura ustascia: nella casa dell'arcivescovo non si ricevevano gli umili, non si ricevevano i poveri, non si pregava per la pace ma si riceveva Lisac, il massacratore dei serbi nei campi di concentramento, il braccio destro di Ante Pavelic; nella casa dell'arcivescovo si benedicevano le nuove bandiere cucite dalle monache di Zagabria e destinate ai terroristi «krizari»; nella casa dell'arcivescovo non si scrivevano le pastorali che davano agli uomini parole di fede e di amore, ma si scrivevano pastorali che avrebbero dovuto alimentare odio tra le popolazioni, che avrebbero dovuto servire per dare coraggio alle forze reazionarie e spingerle ad attentare alla sicurezza dello Stato.

Oggi Stepinac ha finalmente parlato in sua difesa, ha rotto il ghiaccio. Cosa egli ha dichiarato? Ha risposto alle accuse formulate contro di lui dal Pubblico Accusatore? No. Egli ha parlato con foga irruente, scaldandosi alla retorica delle sue parole, per 38 minuti di seguito: ha difeso la Chiesa cattolica da fantastiche minacce che sono solo nella sua perversa mente, ma in sostanza non ha risposto alle accuse di attività sovversiva contenute nel suo atto di rinvio a giudizio

Egli ha detto che la Corte può chiedergli conto della sua attività solo dall'8 maggio 1945, da quando il suo paese è stato liberato. Di quanto ha fatto prima, Stepinac sostiene che era tutto legale, era tutto coerente con la fisionomia del vecchio Stato. C'è da credergli sulla parola. Difatti quando egli se n'è uscito fuori con questa solenne affermazione: «Ho fatto il mio dovere da uomo onorato», la Corte si è messa a ridere e i presenti hanno aggiunto: «Sì, verso gli ustascia».

ABEL SIDNEY

Stretta di mano fra Stepinac e Ante Pavelic. L'arcivescovo ha al petto la più alta decorazione ustascia.

## Piano di distribuzione di 500 mila kg. di tela

Il bollettino economico dell'UNRRA comunica che sono a buon punto i piani didistribuzione delle telerie da fabbricare con le 35.000 tonnellate di cotone grezzo importate dall'UNRRA e cedute gratuitamente all'Italia.

Le consegne delle telerie, che sommeranno, a quanto si prevede, a 300 mila kg., cominceranno entro questo mese e continueranno fino a giugno.

Il piano prevede la distribuzione gratuita di un terzo della produzione globale.